Patrizio Paganin

Continua tu la storia

Quel libro in biblioteca

Lo aveva scelto per caso. Era sulla mensola più alta della biblioteca del suo quartiere, nella saletta dove ci si poteva servire da soli, appoggiato in un equilibrio precario e rischiava di cadere.
Un romanzo corposo, le pagine ingiallite e il bordo mangiato dal tempo.
Aprendolo, trovò una cartolina dentro. Un paesaggio di campagna, una strada sterrata e un campo di papaveri. Sul retro una frase, scritta a mano:
"Tutto quello che non ti ho mai detto è qui, tra le righe. Se sei tu a leggerlo, allora forse non è troppo tardi." Rilesse quella frase più volte, come se potesse cambiare. Poi tornò all'inizio del libro e cominciò a leggere. Era una storia semplice, ma ti agganciava sin dalle prime righe, piena di frasi sottolineate da qualcun altro. Ad un certo punto, trovò un foglio piegato infilato tra due pagine.
Un indirizzo e una data: quella stessa sera. Senza nome, senza spiegazioni.
Decise che sarebbe andata.

Cominciavo ad avere paura e mi chiedevo continuamente se avessi fatto bene ad accettare quell'appuntamento al buio. Guardavo di sottecchi lo sconosciuto, che aveva detto di chiamarsi Pietro; ma chi poteva garantire che fosse davvero il suo nome? Dopo aver percorso strade sconosciute in una zona a me ignota della città, l'auto prese uno stradone che portava in campagna.
"Dove stiamo andando?" chiesi, cercando di controllare il tremito della voce.
"Conosco un locale particolare, vedrai che ti piacerà." Poi imboccò una strada stretta che si snodava tra campi e risaie. La luna piena si specchiava nell'acqua e dal finestrino aperto giungeva il gracidio delle rane.
"Avevi detto che era qui vicino..."
"Sì, ma poi ho cambiato idea. Non mi dirai che hai paura".
"No, però..."
All'inizio mi era sembrata una cosa romantica, quando avevo scoperto quello strano messaggio in un libro trovato nella biblioteca che frequento. C'è una saletta riservata in cui gli iscritti possono servirsi da soli, basta compilare un modulo. Ieri mattina, quando entrai, nella saletta non c'era nessuno. Un libro sporgeva dallo scaffale, come se volesse invitarmi a

prenderlo in mano. Era un vecchio libro rilegato, con una copertina rigida di un rosso vinaccia, su cui il titolo spiccava in caratteri dorati. Presi il volume e, quando l'aprii, una cartolina sgusciò dalle pagine. Sul retro c'era una scritta un po' misteriosa: “Tutto quello che non ti ho mai detto è qui, tra le righe. Se sei tu a leggerlo, allora forse non è troppo tardi.” A chi erano dirette quelle parole? Non lo so, ma quelle parole mi avevano stregata, al punto che, dopo aver letto le prime pagine del libro, decisi di portarlo a casa e là, tra le pagine ingiallite, trovai un foglio piegato in due, sul quale, tracciati con la stessa calligrafia, c'erano un indirizzo, una data e un'ora. Mi chiesi ancora una volta chi fosse il destinatario; ma forse non c'era un vero destinatario e quella frase, il libro, il messaggio erano solo una richiesta d'aiuto lanciata al mondo. Sono una donna romantica e quel doppio messaggio, o triplo, considerando anche il libro, che raccontava una struggente storia d'amore, m'incuriosì al punto che decisi di andare all'appuntamento. Fu così che mi ritrovai su quella macchina.
“Però, cosa?” chiese lui, girandosi verso di me. Nei suoi occhi vibrava un che di indefinibile.
“Preferirei… ecco, preferirei tornare in città.”
Fu in quel momento che posò la mano sul mio ginocchio. Poi, mentre io mi irrigidivo tutta, la fece scivolare lentamente lungo la coscia, ma io, quella mano, con un gesto brusco la scostai.
“Su, non fare la bambina. Guarda che notte meravigliosa: giusta per fare l'amore…” e con quella stessa mano mi accarezzò il seno.
“Scusa, ma questo, questo proprio non mi piace” dissi, ma lui non si dette per vinto e mi cacciò la mano tra le gambe sollevando la gonna. Non so bene come sia successo, tutto accadde velocemente. Lui si sporse verso di me e, mentre la sua testa si avvicinava alla mia, io alzai violentemente il libro. Lo spigolo rinforzato del volume lo colpì alla tempia. Dalla bocca gli uscì un'imprecazione, mentre perdeva il controllo della macchina, che uscì di strada, infilandosi con il muso nella roggia che la costeggiava. L'impatto fu violento. Lo sconosciuto batté con violenza la testa contro il parabrezza, che s'incrinò. Forse aveva perso conoscenza. Stava lì, immobile, con le mani rattrappite sul volante. Slacciai in fretta la cintura di sicurezza e mi gettai fuori dalla macchina. Finii nell'acqua del canale, che, per mia fortuna, era poco profonda. Sguazzando e scivolando riuscii a raggiungere la strada. Quando mi girai all'indietro, la luce della luna illuminava nitidamente la scena e lo vidi. Era uscito dalla macchina e dalla ferita sulla fronte il sangue scendeva copioso. Urlava e imprecava, mentre incespicava nell'acqua.
“Vieni qua, puttana!” gridava.

In preda al terrore mi buttai nei campi dall'altra parte della strada e mi acquattai tra i cespugli. Per un po' lo sentii gridare, poi la sua voce si affievolì e infine tacque del tutto. Non sapevo dove fossi, ero completamente fradicia, tremavo come una foglia per il freddo e per il terrore. Ogni rumore mi faceva sobbalzare. Passai la notte così. Alla fine, venne l'alba. Con il cuore in gola raggiunsi la strada, fermai una macchina di passaggio e mi feci portare al più vicino commissariato.